

Wajda inedito in Italia, l'intenso e angosciante Tatarak – Sweet Rush

Articolo di: Stefano Coccia



[1]

Di questi tempi **la distribuzione italiana sconta un immenso gap culturale** con paesi come la Francia, la Gran Bretagna, la Germania, solo per citare quelle nazioni in cui la curiosità del pubblico si sposa con un ruolo più attivo e maturo sia da parte delle istituzioni che degli stessi canali commerciali. Da noi per il cinema d'autore europeo si rischia il deserto. Lo strapotere del colosso hollywoodiano è ovviamente fuori discussione. E se cinematografie che non siano quella francese, quella inglese e talvolta quella spagnola risultano quasi completamente e colpevolmente ignorate, oppure ghetizzate, lo stesso si può dire per autori che hanno fatto la storia del cinema, senza che le loro opere più recenti continuino a beneficiare degli stessi spazi avuti in passato. Uno di questi autori è senz'altro **Andrzej Wajda**.

Ben vengano allora iniziative come quella architettata dall' **Associazione Culturale Sentieri del Cinema**, che si è mossa per **proiettare in alcune città (Firenze, Roma, Milano) proprio uno degli ultimi film di Wajda, Tatarak (Sweet Rush), in lingua originale con i sottotitoli**. Per quanto riguarda Roma è stato il **Cinema Kino**, realtà sempre molto attenta nei confronti di simili offerte culturali, a raccogliere l'invito, proponendo quest'opera cinematografica indubbiamente complessa nelle serate del **21 e 22 novembre**. Nonostante l'interesse riscontrato presso critica e pubblico al **Festival di Berlino del 2009**, Tatarak era infatti rimasto **inedito in Italia**; mentre ad esempio il precedente *Katyn* (2007) aveva usufruito di una **seppur minima visibilità, a livello distributivo**. Tutto ciò ci sorprende fino a un certo punto. Con *Katyn* il **grande cineasta polacco**, cui si devono capolavori come *I dannati di Varsavia* (1957), era tornato non a caso ad affrontare i grandi temi della storia contemporanea. Al contrario **Tatarak propone un ripiegamento su posizioni più intimiste**, su sofferenze interiori ammortizzate da una cornice meta-cinematografica, in cui il vissuto personale si fonde con determinate **ascendenze letterarie**. Già questo dovrebbe far capire come fosse più complicato, nel panorama così asfittico delle sale italiane, piazzare un film del genere.

Eppure, tornando alle differenze tematiche, ci sembra che nella **filmografia di Wajda la "monumentalità" di certe opere** tenda a sfumare sempre in **sguardi più introspettivi, frutto di un umanesimo viscerale**, fino a farsi negazione di quella stessa monumentalità: in tal senso *L'uomo di marmo* rappresenta un episodio emblematico. E a *L'uomo di marmo* vogliamo fare ancora riferimento, incidentalmente, perché l'attrice che ne fu protagonista è la stessa **Krystyna Janda**, che abbiamo ritrovato ora in Tatarak. **Interprete sopraffina nonché vero epicentro emotivo** di un lungometraggio affetto da sindrome bipolare: alla traccia narrativa originaria, ispirata a un' **opera di Jaroslaw Iwaszkiewicz ambientata nel dopoguerra** così come a un **racconto di Sandór Márai**, si sovrappongono infatti i monologhi della stessa Janda, ripresi con la camera fissa in un interno rimodellato di volta in volta da **penombre e raggi di luce**; tali monologhi, inerenti alla **malattia e alla tragica scomparsa del marito dell'attrice, Edward Klosinski**, cui il film è idealmente **dedicato**, introducono anche la presenza di un set cinematografico in cui la figura di Wajda viene citata più volte. Realtà, meta-cinema e derivazioni letterarie si intrecciano quindi indissolubilmente, in un gioco di scatole cinesi che può lasciare anche un po' storditi.

Se infatti i monologhi della Janda finiscono quasi inevitabilmente per appesantire la struttura di un film quanto mai disturbante, scorbutico, a tratti prolisso, quel cortocircuito tra i diversi livelli della narrazione riesce comunque ad essere seducente, nel suo essere foriero di angosce profonde e di ansie facili da condividere. **Con una cittadina addormentata sullo sfondo, con le acque del fiume** in cui si rispecchiano i desideri dei protagonisti, il personaggio interpretato nella finzione letterario/cinematografica dall'attrice, rapisce da subito lo sguardo dello spettatore: **donna di mezz'età minata nel fisico da una malattia di cui è ancora all'oscuro, colta, madre** di due ragazzi morti nello scontro con la Germania nazista, **sposata a un medico più grande di lei ma ancora attraente**, si lascerà volentieri irretire dal vitalismo di un **giovane del posto, fisicamente gagliardo e di animo semplice**. La paura di invecchiare, un senso di morte incombente, queste e altre ombre andranno presto a depositarsi sull'**aurorale passione**, sbocciata ai bordi della fitta vegetazione fluviale. **Acque rinfrescanti, acque potenzialmente letali**, che saranno testimoni dell'insanabile contraddizione tra l'aspirazione a vivere e la fatalità di un destino scritto in quelle stesse correnti, capaci di trascinare la vita sul fondo in un finale dall'incomparabile spessore emotivo.

Pubblicato in: GN4 Anno V 26 novembre 2012

//

Scheda Titolo completo:

Tatarak

nazione Polonia

anno 2009

regia Andrzej Wajda

genere Drammatico

durata 85 min.

distribuzione n.d.

cast K. Janda (Marta) • P. Szajda (Bogus) • J. Jankowska-Cieslak (amica) • J. Englert (dottore) • J. Pietrucha (Halinka) • R. Gasiorowska (cameriera)

sceneggiatura J. Iwaszkiewicz

fotografia P. Edelman

montaggio M. Fiedler

Inedito. In proiezione speciale al Kino di Roma

- [Cinema](#)

URL originale:

<http://www.gothicnetwork.org/articoli/wajda-inedito-italia-l-intenso-angosciante-tatarak-sweet-rush>

Collegamenti:

[1] <http://www.gothicnetwork.org/immagini/tatarak-sweet-rush>